

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SULLA FUNZIONALITÀ, SULL'EFFICACIA E SUL  
COORDINAMENTO DEI DIVERSI STRUMENTI DELLE  
POLITICHE PUBBLICHE DELLE AREE DEPRESSE

14° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 1999

---

**Presidenza del presidente COVIELLO**

## INDICE

**Audizione del sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica e del capo del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione dello stesso Dicastero**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 10, 14 e <i>passim</i>	BARCA . . . . .	Pag. 7, 10
AZZOLINI ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	18		
D'AMICO, sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica . . . . .	3, 20, 21 e <i>passim</i>		
FIGURELLI ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ) . . . . .	18, 19		
MORANDO ( <i>Dem. Sin. l'Ulivo</i> ) . . . . .	18, 22		
PIZZINATO ( <i>Dem. Sin. l'Ulivo</i> ) . . . . .	16, 25, 26		
TAROLLI ( <i>CCD-CDL</i> ) . . . . .	14		

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica D'Amico e il Capo del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione dello stesso Dicastero, dottor Barca.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,45.*

**Audizione del Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica e del Capo del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione dello stesso Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità, sull'efficacia e sul coordinamento dei diversi strumenti delle politiche pubbliche delle aree depresse.

È pervenuta, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, la richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità ivi prevista. La Presidenza del Senato ha già fatto conoscere il proprio assenso.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Onorevoli colleghi, siamo oggi riuniti per continuare l'audizione del sottosegretario D'Amico, al quale nel corso della seduta del 5 maggio scorso sono stati rivolti diversi quesiti. Abbiamo deciso di dedicare la seduta odierna interamente alle risposte; ciò non toglie che gli auditi sono disponibili a rispondere anche ad ulteriori domande.

D'AMICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Innanzi tutto ringrazio i senatori per l'ampiezza delle domande che mi consente di riflettere su taluni passaggi e di chiarire alcuni aspetti della questione che probabilmente la volta scorsa ho esposto con troppa fretta.

La prima risposta riguarda un'osservazione del senatore Vegas, il quale faceva notare la complessità delle procedure adottate per la realizzazione del programma di sviluppo del Mezzogiorno. A noi non sfugge la complessità di tali procedure e il rischio che esse, coinvolgendo tanti soggetti, possano in realtà determinare un blocco. Tuttavia, nonostante questa complessità, di cui parlava il senatore Vegas e della quale discutemmo insieme in questa stessa Commissione a proposito della delibera assunta dal CIPE, faccio presente che stiamo rispettando i tempi programmati. Gli orientamenti per il programma di sviluppo del Mezzogiorno, formalmente consegnati al Presidente della Commissione, sono stati esaminati nel frattempo dalla Conferenza Stato-regioni e dalle competenti commissioni del CIPE e contiamo di sottoporli all'esame di quest'ultimo entro la settimana.

Quindi, l'impegno finalizzato a far partire la realizzazione di un programma di sviluppo del Mezzogiorno capace di coinvolgere fortemente le amministrazioni centrali e periferiche e le stesse parti sociali, e in grado

altresì di consentire che l'erogazione delle risorse avvenga fin dall'inizio dell'esercizio 2000 – perché questo è il punto centrale – mi pare che sia stato rispettato.

Un'altra questione di carattere generale attiene ad alcuni aspetti della programmazione negoziata. Non c'è dubbio che gli esperimenti legati a tale programmazione siano in sé molto complessi, come non c'è dubbio che su questo terreno abbiamo registrato dei ritardi. D'altra parte la scommessa politica del Governo è che l'obiettivo di innescare accelerazioni nello sviluppo locale si rende raggiungibile solo se le stesse comunità locali contribuiscono in qualche modo a ridisegnare il sentiero del loro sviluppo. Per fare ciò abbiamo sperimentato delle procedure che, purtroppo, ci hanno dato seri problemi rendendo pertanto necessario operare delle modifiche. Qualcuno faceva osservare che già la volta precedente avevo sostenuto che si stavano cambiando le procedure. In proposito sottolineo che oggi non vengo nuovamente ad annunciare un cambiamento delle procedure, ma a testimoniare che dopo averlo fatto siamo stati in grado di decidere sui nuovi patti territoriali in 62 giorni anziché in due anni, ovvero il tempo impiegato per decidere sui patti approvati in base alle vecchie regole.

Constato quindi che le nuove procedure hanno di fatto comportato una forte accelerazione dei tempi di conclusione dei patti ed aggiungo che esse realizzano l'obiettivo – a mio avviso fondamentale – di impedire che l'amministrazione deliberi sul singolo progetto. Pertanto la valutazione del progetto singolo è un aspetto ormai superato perché oggi si valuta il patto nella sua interezza e l'anticipazione si effettua al gestore del patto e non più alla singola azienda.

Nelle delibere relative ai patti territoriali approvati con la nuova procedura, come sapete, abbiamo individuato con chiarezza quali sono gli elementi mancanti.

Non facciamo più una valutazione sul singolo progetto. Quindi è un passo in avanti rispetto alla precedente audizione, perché in qualche modo abbiamo realizzato quanto annunciato.

Vorrei ora svolgere un'osservazione su un'altra questione di carattere generale e, in particolare, su quella sollevata dal senatore Pizzinato. A nostro avviso, la scommessa relativa al fatto che è più probabile riuscire ad accelerare lo sviluppo se coinvolgiamo le comunità locali (se esse si fanno soggetto attivo nel disegnare quei percorsi) è estensibile anche al Centro-Nord. Secondo noi, in via di principio, ciò può funzionare senza aiuti pubblici straordinari, anche nelle aree del Centro-Nord, e a prescindere dalla disponibilità di una specifica finanza di sostegno destinata ai patti territoriali; l'esperienza di soggetti locali (per tali intendo le associazioni di categoria, i rappresentanti delle forze sociali e le istituzioni locali), che insieme coordinano le proprie iniziative e i propri comportamenti in vista di un percorso di sviluppo disegnato assieme per la comunità locale, può funzionare anche a prescindere da uno stanziamento straordinario. In realtà, come sappiamo, anche nel Centro-Nord stiamo prevedendo delle risorse,

ancorché piu limitate – come è ovvio che sia – per incentivare il funzionamento di questo meccanismo.

Un'altra questione sollevata, se non ricordo male, sempre dallo stesso senatore Pizzinato, è quella del collegamento tra esperienza di programmazione negoziata e regionale. Al fine della redazione del programma di sviluppo del Mezzogiorno abbiamo indicato in questi orientamenti che, in prospettiva, questi strumenti debbono sostanzialmente rientrare nella programmazione regionale: non possono rimanere all'infinito strumenti indipendenti rispetto alle scelte della programmazione regionale stessa. La scelta operata in quel documento è di integrare fortemente gli strumenti di programmazione in modo che «decidano» insieme non solo sulle risorse comunitarie, ma anche su quelle nazionali, sia straordinarie che ordinarie: ovviamente, si tratta di una scelta politica che esclude la possibilità che ci siano strumenti che non rientrino all'interno di quei percorsi.

Per quanto riguarda la questione specifica sulla funzione o meglio, la missione di Sviluppo Italia, in realtà è stata decisa nel corso della lunga storia che ha visto un forte coinvolgimento del Parlamento ed è ormai fissata all'interno della nota delibera CIPE, poi della direttiva che il Presidente del Consiglio ha impartito o addirittura nello statuto di Sviluppo Italia. La riorganizzazione societaria, come sapete, prevede che debba essere realizzata entro il termine del 30 giugno: si stanno compiendo dei passi in avanti, in vista dell'obiettivo. La missione, però, mi sembra abbastanza definita.

Su questo aggiungerei solo una cosa, che attiene strettamente al resto del discorso che stiamo svolgendo qui. È nostra intenzione (per «nostra» intendo del Ministero del tesoro) attivare al piu presto uno degli aspetti che sono stati fissati negli atti normativi della missione di Sviluppo Italia – che ho citato –, quello cioè di fare di essa uno strumento utile per raccordare fra loro i patti territoriali e per condurre un'analisi sull'efficacia di ciascuno di essi con alcuni obiettivi, il primo dei quali (se volete, il più ovvio) è quello di far circolare maggiormente le informazioni: le esperienze di contrattazione programmata hanno ancora in larga misura natura sperimentale; ma allora è bene che ci sia una rete per cui si sappia chi riesce a fare esperienze di successo dal punto di vista del merito, delle scelte, del metodo con il quale tali scelte vengono operate e delle procedure. Le informazioni, perciò devono essere maggiormente diffuse. Bisognerebbe cercare di capire, inoltre, quali di questi casi, in prospettiva, presentino maggiori elementi di vitalità (perché non possiamo immaginare che si moltiplichino i patti: oggi credo che ve ne siano complessivamente circa 50, e non potremo averne 2.000 tra dieci anni), in quanto sarebbe forse opportuno fare ulteriori investimenti su alcune di queste esperienze, all'interno delle quali gli elementi di novità, costituiti dal raccordo fra i soggetti locali dello sviluppo, riescono in qualche modo a catalizzarsi in una struttura organizzativa dinamica. Forse, in futuro, anziché fare altri 100 patti, potrebbe essere utile lavorare, integrare e fare protocolli aggiuntivi su quelli che già esistono. In sostanza, una funzione che, legandosi

alla missione del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione, e a quella specifica individuata dal Parlamento per Sviluppo Italia, attribuisca a quest'ultima tale specifico ruolo che, se volete, è anche relativamente piccolo: non sto parlando, infatti, della generalità di Sviluppo Italia, ma di rendere operativo fin da subito un suo ruolo specifico in relazione ad un migliore funzionamento complessivo di queste esperienze di programmazione negoziata.

Vorrei inoltre fare riferimento – se il Presidente me lo consente e prima di cedere la parola al dottor Barca – ancora ad una questione specifica sull'assistenza tecnica. Il senatore Vegas ha osservato legittimamente che «voi non potete continuare a dirci» (traduco la questione in termini piuttosto brutali ma lui è stato molto più cortese) «che state facendo tanto per rimettere in funzione l'amministrazione pubblica, in particolare all'interno del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, e poi ricorrere ad un soggetto esterno che faccia assistenza tecnica in relazione agli specifici obiettivi assegnati a quella struttura pubblica». La scelta di ricorrere all'assistenza tecnica è più o meno temporalmente contemporanea alla fase concreta di riorganizzazione dell'*ex* struttura del Ministero del bilancio. In una fase in cui, cioè, si fa un forte investimento interno all'amministrazione per riqualificare l'azione generale di programmazione e per introdurre grandi elementi di novità all'interno di tale attività, la scelta è quella di rivolgersi anche all'esterno per chiedere aiuti, per così dire, al di fuori della pubblica amministrazione. La scelta è motivata, credo, soprattutto (se non si vuole peccare di eccessivo ottimismo o di presunzione) dal fatto che sappiamo che l'opera di riforma dei meccanismi di funzionamento e di riqualificazione professionale della pubblica amministrazione è impegnativa: la conduciamo con grande determinazione e – anche se non dovrei essere io a dirlo – mi pare con qualche risultato, a giudicare dalla qualità dei prodotti che vengono resi disponibili; però, nel frattempo, sappiamo che è bene, almeno nella fase di realizzazione di queste forti novità, accompagnarle utilizzando professionalità presenti all'esterno della pubblica amministrazione attraverso strumenti agili. È presto, ovviamente, per dare una valutazione del risultato, perché l'assistenza tecnica ha cominciato a lavorare con il Dipartimento da circa due mesi. In questi orientamenti si può riscontrare in qualche modo un lamento – se vogliamo – riguardo allo stato del sistema socio-politico meridionale: la carenza di competizione sul mercato dei servizi avanzati è da noi riscontrata anche quando ci rivolgiamo all'esterno della pubblica amministrazione, in relazione ad una funzione come questa, che sicuramente costituisce un servizio in qualche modo avanzato e fortemente qualificato. È presto, però, per formulare un giudizio sull'efficacia di questa esperienza: ho dato solo una giustificazione del motivo per cui si è optato per questa scelta.

Circa la questione sollevata dal senatore Figurelli relativa alla diga di Blufi, ricorderete che si tratta sostanzialmente di una delle opere finanziate a valere sulla delibera CIPE di 3.500 miliardi, di cui 3.000 miliardi per il Mezzogiorno, destinati ai completamenti delle opere. La questione

posta dal senatore Figurelli atteneva alla mancanza dello studio di impatto ambientale relativo alla diga, sostanzialmente al fatto se valesse o no la pena completare la diga. Innanzitutto, riguardo a tale punto, nella delibera CIPE nella quale sono assunte le decisioni riguardo ai completamenti, è espressamente previsto l'impegno del Ministero dell'ambiente a corredare dello studio di impatto ambientale i progetti che ne fossero privi. È esplicitamente affermato nella delibera che, ove non si riuscisse a produrre entro tre mesi la valutazione di impatto ambientale, allora il finanziamento su quell'opera verrebbe ritirato e verrebbe assegnato alle opere a scalare nella graduatoria, cioè a quelle non entrate in graduatoria, a quelle successive; ovviamente lo stesso avverrebbe nel caso in cui la valutazione d'impatto ambientale dovesse dare esito negativo.

Ricordo qual è la situazione relativa alla diga di Blufi. Voi sapete che le amministrazioni hanno presentato le proposte di completamento; questa diga è stata indicata dalla regione siciliana come una priorità regionale importante, cioè è stata collocata da quella regione al secondo posto tra le opere proposte e si è classificata, in base al punteggio complessivo, al quinto posto fra le opere relative al territorio siciliano ed è pertanto rientrata nella quota preassegnata a ciascuna regione; sapete infatti che c'era una quota del 70 per cento preripartita e poi una quota alla quale ciascuna regione concorreva in base ai punteggi che venivano assegnati alle opere, ai completamenti che non erano rientrati nella quota preassegnata: ecco, la diga di Blufi è rientrata appunto nella quota preassegnata.

Con questo temo di non aver risposto a tutto, ma il dottor Barca sicuramente aggiungerà numerosi elementi e comunque resto a disposizione per colmare eventuali lacune nella mia esposizione.

*BARCA.* Signor Presidente, onorevoli senatori, mi scuso ma potrò trattenermi soltanto altri dieci minuti; purtroppo non mi è stato possibile spostare un altro appuntamento quando è stata modificata la data di convocazione di questa seduta. Ma ovviamente sono disponibile a fornire qualunque chiarimento tecnico-amministrativo che mi competa.

Vorrei dedicare i minuti che ho a disposizione a rispondere ad un quesito che ritengo di estremo rilievo, che mi fa piacere sia stato posto, cioè quello riguardante l'attività del Nucleo di valutazione.

Mi fa piacere per il motivo che mi permette di soffermarmi su quel processo di innalzamento delle capacità tecniche delle amministrazioni pubbliche che è descritto nel documento «Orientamenti per lo sviluppo del Mezzogiorno», processo il quale investe sia le amministrazioni centrali che quelle locali: quelle centrali perché da gestori di risorse divengono soggetti che effettuano indirizzo, assistenza tecnica e monitoraggio, tre attività molto più complesse che decidere dove e a che cosa assegnare i finanziamenti; quelle regionali per l'attività di programmazione. Queste funzioni richiedono, in entrambi i livelli, un rafforzamento dell'amministrazione, che rappresenta uno dei punti più delicati, tanto delicato che in quegli «orientamenti» che ho citato si dice che l'obiettivo generale di crescita che viene indicato è provvisorio e la sua provvisorietà è legata

in misura cospicua al convincimento che tutti ci faremo, nei prossimi tre mesi, che i provvedimenti e gli interventi di semplificazione e rafforzamento dell'amministrazione che avremo saputo predisporre e trovare dovranno essere adeguati alla mole di attività tecnica, di valutazione e di monitoraggio che quel tipo di programma che lì c'è scritto richiede.

Nella difficoltà di questo processo, che io personalmente vivo nella mia funzione di dirigente generale dell'amministrazione pubblica, il Nucleo di valutazione rappresenta uno strumento di forte vantaggio, quindi è doveroso che il Dipartimento per le politiche di coesione e sviluppo lo usi al meglio e ne dia conto.

Ne ha dato in realtà già conto nella relazione acclusa, per l'anno 1998, alla relazione previsionale e programmatica, e tornerà a renderne conto in modo formale con un documento che penso possa essere accluso - se la tempistica sarà quella di cui ci si avvede - al Documento di programmazione economico-finanziaria, dando conto del secondo semestre 1998 e del primo semestre 1999.

Qui voglio anticipare verbalmente alcuni degli elementi che ritroverete poi puntualmente indicati per iscritto. Segnalo comunque - ripeto - che nella relazione previsionale e programmatica dell'anno scorso vi è già una traccia, ovviamente una traccia di intenti in quanto il documento veniva scritto nei primi giorni di settembre dell'anno scorso, quando il Dipartimento aveva tre mesi di vita.

Ricordo che, nell'impostazione derivante dalla normativa, tre erano le novità grosse che si chiedeva al Nucleo di valutazione di svolgere. Una era quella del rafforzamento dell'attività di valutazione *ex ante* ed *ex post*, estendendo questa anche ai profili di impatto economico-sociale, non solo di attuazione.

La seconda era l'istituzionalizzazione di un'attività di supporto tecnico alle regioni e agli enti locali.

La terza, servente di queste prime due, era quella dell'ampliamento della formazione professionale.

Rispetto a questi tre obiettivi troverete le principali indicazioni di cui voglio dare conto.

Le due strutture hanno svolto alcune attività ognuna per conto proprio ed alcune attività insieme. Parto da queste ultime, che rappresentano, se volete, la parte più innovativa. Esse riguardano sei aree di intervento.

La prima concerne la definizione dei sistemi obiettivi e l'individuazione di indicatori di impatto degli investimenti pubblici che siano misurabili e verificabili. Ne trovate traccia, ad esempio, nelle schede allegate al documento di orientamenti. Sono ancora provvisori ma rappresentano un'indicazione importante e pertanto, nel momento in cui le regioni assumono autonomia nell'individuazione degli obiettivi, si caricano anche della responsabilità di dare conto dei risultati, non solo in termini di spesa ma anche in termini di conseguimento di quegli specifici obiettivi misurabili.

La seconda area d'intervento è quella della valutazione microeconomica e della costruzione di un pacchetto di strumenti di valutazione di

progetti alternativi atti a raggiungere un certo obiettivo che sia effettivamente utilizzabile dalle amministrazioni locali, visto che è lì che il processo di programmazione è decentrato.

Accanto a questa, vi è la terza area d'intervento, concernente un sistema di valutazione macroeconomica volta a capire, quando si scrive qualcosa di così ambizioso, che è ancora provvisorio, come «obiettivo di tasso di crescita doppio di quello europeo entro il 2004», che questo obiettivo corrisponde a un quadro di programmazione che non è certo una simulazione econometrica, perché è evidente che un cambiamento del tasso di crescita così forte non avviene semplicemente attraverso un aumento della quantità di risorse ma avviene attraverso il modo in cui queste risorse vengono usate. Dunque è necessario capire (in primo luogo perché ce lo chiede Bruxelles nel chiederci il piano per luglio, in secondo luogo perché vogliamo capirlo noi) cosa c'è dietro un tasso di crescita, cosa succede con gli investimenti diretti.

Questi due strumentari di valutazione microeconomica e macroeconomica sono in corso di elaborazione in questo momento; troveranno un secondo momento di produzione alla fine di questo mese con la devoluzione alle regioni degli strumenti che sono in corso di costruzione.

La quarta linea di lavoro che unisce sempre le due unità, quindi che unisce i rappresentanti di entrambe le strutture, riguarda il monitoraggio. Il sistema di monitoraggio del precedente quadro comunitario di sostegno è in generale quello più avanzato, perché quello degli investimenti pubblici in generale era indubbiamente limitato, era modesto, e l'idea è quella di lavorare alla costruzione di un sistema di monitoraggio come chiede il cosiddetto collegato ordinamentale, cioè secondo le linee dell'articolo 1 di tale collegato; questo troverà un primo momento di attuazione importante nella realizzazione di una banca dati dei progetti, che finalmente verrà realizzata, poiché se ne parla da molti anni senza risultati: adesso invece esiste uno studio di prefattibilità, che consente di fare uno studio di fattibilità per l'attuazione di una banca dati dei progetti che consenta di seguire lo stato di attuazione dei progetti e renda inutili, se volete, esercizi come quello per i completamenti di ricognizioni estemporanee e continue dello stato di quello che è nel cassetto, per così dire, perché una volta che esista questa banca dati si è in grado di avere lo stato di attuazione o di non attuazione dei progetti. Su questo l'attività finalmente ha registrato una svolta: una prima esposizione è stata fatta un mese fa ed esiste un finanziamento comunitario per l'attuazione di questa banca dati.

Sul quinto punto, che riguarda la semplificazione delle procedure – lo dico con molta franchezza –, il lavoro è ancora indietro. Si tratta di un lavoro che non può coinvolgere soltanto un'unità. Inoltre, più che il coinvolgimento dell'Unità di valutazione è necessario quello dell'Unità di verifica che ha una notevole esperienza professionale in materia di controlli *in itinere*. Poiché la capacità ispettiva sul territorio di tale unità in passato non è stata utilizzata correttamente si sta cercando di migliorarne le prestazioni con suggerimenti concernenti la semplificazione procedurale.

Il sesto e ultimo punto metodologico riguarda l'individuazione di criteri trasparenti di ripartizione delle risorse fra le regioni. In quest'ambito il lavoro è stato completato e le regioni del Mezzogiorno hanno già provveduto all'implementazione dei criteri. Il fatto che nel corso di due settimane, sulla base di un'indicazione metodologica trasparente, le regioni abbiano concordato il peso dei parametri e raggiunto un accordo che potrebbe essere fatto proprio dal CIPE, rappresenta un risultato di notevole rilievo.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma la quota premiale a quanto corrisponde?

BARCA. La quota premiale è del 10 per cento.

PRESIDENTE. Quindi, rispetto al 30 per cento previsto per il completamento degli investimenti c'è un divario.

BARCA. Certo. Il 10 per cento però potrebbe diventare un punto di convergenza della premialità anche per altre iniziative. Desidero ricordare che il risultato del 10 per cento è sì inferiore al 30 per cento usato per i completamenti, ma molto più elevato della percentuale (4 per cento) che, purtroppo, la Comunità europea è riuscita a far passare nel Regolamento.

Quindi la proposta del 10 per cento, contenuta nel documento di orientamento e ripresentata dal sottosegretario Macciotta in sede di Conferenza Stato-regioni di fronte ad una richiesta di queste ultime di ridurla al 4 per cento, è considerata una misura di cautela adeguata, specialmente in una fase di trasferimento di funzioni di programmazione a livello regionale. Essa pertanto assicura quel margine di flessibilità necessario a far fronte agli eventuali problemi che dovessero sorgere in fase di attuazione.

Da parte sua l'Unità di valutazione ha proseguito un'attività di analisi dei singoli progetti che, pur essendo rilevante rivolgendosi a strutture quali il Ministero degli affari esteri e l'ICE, negli anni era diventata piuttosto dispersiva, mancando di un'effettiva capacità di presa ed essendo spesso impegnata nella valutazione di progetti esteri più che italiani.

Le attività qualificanti dell'Unità di valutazione sono sei, di cui la prima è l'assistenza tecnica alle regioni che si manifesta su tre fronti. In primo luogo le intese istituzionali di programma, la cui accelerazione è dovuta alla costituzione del servizio di sviluppo territoriale, ma anche alla capacità tecnica manifestata da regioni come la Lombardia, la Toscana, le Marche, l'Umbria e la Sardegna dove un'Unità di valutazione ha supportato tecnicamente la valorizzazione dei progetti. Ritengo che si possa fare di meglio, ma è pur vero che in questo campo ci si è trovati spesso a gestire intese maturate nel corso del tempo secondo un'identificazione dei fabbisogni non ancora approfondita in misura soddisfacente. Segnali di cambiamento si possono tuttavia individuare nel modo in cui alcune questioni sono state effettivamente risolte nell'ambito di tali intese. In secondo luogo, l'attività di supporto tecnico si è manifestata nella reda-

zione dei rapporti interinali regionali, la cui responsabilità fa ancora capo alle regioni ma alla cui attuazione le nostre strutture hanno fornito adeguato supporto. Nel caso di singole iniziative posso citare quella di maggior rilievo concernente la regione Campania, dove nel corso dell'ultimo anno e mezzo l'Unità di valutazione è stata responsabile di una raccolta di progetti per la regione, che certamente rappresenterà un vantaggio al momento della ripresa degli investimenti pubblici.

Infine, grazie all'elaborazione di piani operativi regionali finalizzati a completare il programma di sviluppo del Mezzogiorno, l'attività di supporto alle regioni sarà ancora più intensa nei prossimi mesi.

La seconda attività concerne l'individuazione dei metodi premiali di assegnazione delle risorse ed è senz'altro più complessa e intensa di quella precedente. L'Unità di valutazione ha curato la costruzione del metodo e dei criteri di assegnazione, ponendosi anche il problema della divulgazione delle informazioni. Quest'ultimo è stato un compito delicatissimo. Ciò che non è andato bene nella realizzazione dei completamenti è imputabile proprio ad una divulgazione inadeguata delle informazioni dovuta all'assenza, nelle varie regioni, di strutture di riferimento capaci di svolgere il ruolo di interlocutori tecnici della struttura centrale; non parliamo di filiazioni ma di autonome strutture tecniche con cui dialogare per essere certi che ogni regione nell'applicare una determinata procedura, qualunque essa sia, abbia piena cognizione delle sue potenzialità. Anche i risultati controversi sono legati ad un'incompleta diffusione delle informazioni. L'Unità di valutazione ha posto grande attenzione sul punto fornendo attività di supporto tecnico al Comitato.

La terza attività consiste nel fornire un sostegno allo sviluppo locale. In quest'ambito l'Unità di valutazione ha due compiti: individuare i metodi per la definizione delle graduatorie, che rappresenta uno degli elementi innovativi cui faceva riferimento il sottosegretario D'Amico, e costruire un sistema di indicazioni di base per la messa a rete dei patti territoriali. L'Unità di valutazione ha pertanto definito le linee metodologiche di questa messa a rete che, sebbene non sia stata ancora realizzata, è destinata a costituire la struttura di base su cui la funzione dell'Agenzia Sviluppo Italia dovrà lavorare.

La quarta attività è il supporto tecnico alla segreteria del CIPE sui profili settoriali. Ricordo che l'Unità di valutazione ha fatto richiesta di almeno un esperto per ognuno dei circa 13 grandi settori di intervento, in modo da consentire alla segreteria del CIPE di avere il supporto di un interlocutore tecnico nei suoi rapporti con le altre amministrazioni centrali. Ciò è stato fatto e ha prodotto effetti immediati con la redazione dei rapporti interinali settoriali, consentendo quindi al Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione un'interlocuzione *ex ante* rispetto alla redazione del rapporto. Pertanto, la redazione dei rapporti interinali settoriali e di quelli interinali regionali ha trovato un suo momento di unità in questa funzione di supporto.

La quinta attività è individuabile in una funzione di costruzione di *reporting*, di redazione di documenti. In tal senso il documento redatto

nel corso della Conferenza di Catania rappresenta il punto di partenza di un processo finalizzato ad una migliore definizione dei rapporti centro-periferia, onde evitare i pericoli di eccessivo centralismo o di troppa dispersione. In realtà, esaminando l'intero processo si rileva che esso ha consentito una forte interlocuzione ma anche momenti di sintesi affidati, a livello di redazione, al Nucleo di valutazione.

L'ultima attività, svolta in una maniera che ritengo ancora insoddisfacente ma su cui spero che in futuro si ottengano risultati migliori, è il rafforzamento dell'analisi statistica territoriale delle tendenze micro e macroeconomiche. A mio avviso, se s'intraprende un'operazione, come quella consistente nello stabilire gli orientamenti per il programma di sviluppo del Mezzogiorno 2000-2006, diventa cruciale la conoscenza, attraverso un monitoraggio costante, delle tendenze congiunturali delle aree del Mezzogiorno. A livello statistico, sebbene l'ISTAT sia estremamente disponibile, le informazioni attuali sono ancora inadeguate. L'Unità di valutazione supportando la funzione di analisi e studio del servizio sviluppo territoriale rappresenta l'interlocutore principale per il rafforzamento di quest'analisi statistica territoriale.

Mi soffermo ora brevemente sulle funzioni dell'Unità di verifica. Essa svolge quattro rilevanti attività collegate al passato e quattro attività nuove.

Per quanto riguarda le prime, innanzi tutto svolge una funzione di monitoraggio per verificare gli stati di avanzamento delle azioni operative dell'ex Agenzia per il Mezzogiorno con l'identificazione dei casi per i quali si configurano condizioni di defianziamento (si tratta di circa 203 miliardi).

Questa è un'attività che cito, perché si dovrebbe poi replicare, ad esempio, anche sui completamenti.

Per quanto riguarda l'analisi dello stato di attuazione della legge 11 marzo 1988, n. 67, per il settore della sanità, segnalo solo l'inutilità di questi momenti di verifica. L'aver accertato che in regioni come la Lombardia e la Toscana lo stato di avanzamento era molto differenziato è stata la condizione per arrivare, per quelle regioni, ad intese istituzionali sulla sanità; avendo esse dimostrato una capacità di attuazione molto superiore ad altre, si motivava la possibilità di una rimodulazione all'indietro dei finanziamenti che la legge consentiva loro. Un utilizzo della verifica, quindi, come strumento anche di decisione e di programmazione.

Verifica per il periodo 1994-1999 sulle convenzioni dell'ex Agenzia per il Mezzogiorno. Erano tutte attività molto legate e molto comode dell'attività di investimento passata. Le attività nuove riguardano quattro aree e sono state programmate proprio nelle ultime settimane; esse si avvarranno di analisi campionarie (e infatti le capacità professionali inserite all'interno della struttura riguardano in particolare l'analisi campionaria e statistica, perché aumentando il volume dell'attività quell'unità non sarebbe stata in grado di farla, se non campionando: il campionamento è un metodo delicato, perché bisogna dare conto della scelta dei soggetti con criteri oggettivi).

Ripeto che le nuove funzioni riguarderanno quattro aree.

In primo luogo l'attuazione dei completamenti: come previsto dalla scrivenda delibera CIPE, su questi verrà immediatamente avviata l'attività di verifica su un cospicuo numero di casi per accertarsi che le condizioni di attuazione, così come configurate dai riscontri cartolari, esistano attraverso l'accertamento sul territorio, prevedendo possibilità di assistenza tecnica alla risoluzione di problemi procedurali o di definanziamento, se il giudizio sia quello di non attuazione. In tal modo, pertanto, da un lato si accelera, alleggerendo ed assumendosi anche il rischio di limitarsi ad una verifica cartolare, però dall'altro lato si dà immediatamente il senso di una credibile attività di monitoraggio *ex post* che punisce altrettanto credibilmente, come è avvenuto nell'esperienza dei fondi strutturali.

In secondo luogo c'è la verifica sull'attuazione degli accordi-quadro e delle intese istituzionali di programma, con lo stesso spirito.

In terzo luogo ci sono le prime verifiche sull'attuazione delle iniziative imprenditoriali, visto che finalmente sono previsti 104 miliardi di erogazione per i patti territoriali che – ricordo – sono anticipazioni che ammontano ormai al 60 per cento di tutti i finanziamenti per i primi 12 patti territoriali. Questo è un aspetto che non siamo riusciti a «comunicare» chiaramente: sono 100 miliardi di anticipazioni su oltre 400 miliardi, che a loro volta rappresentano il 55-60 per cento del finanziamento totale relativo ai primi 12 patti territoriali (di quelli, per così dire, che andavano avanti da due anni). Avendo ormai iniziato ad erogare una mole cospicua di finanziamenti, bisogna essere immediatamente certi che queste iniziative industriali siano attuate anche secondo le caratteristiche indicate: su questo sta per avviarsi, concordemente con due patti territoriali, un'attività di verifica sul territorio.

Quarto ed ultimo punto: d'intesa con il Ministero dell'industria, in base a quanto previsto dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 123 (che prevede la predisposizione di un documento di verifica, da accludere al Documento di programmazione economico-finanziaria – DPEF –, degli strumenti di incentivazione industriale, che consenta di disporre degli elementi di valutazione e di efficacia volti a decidere le allocazioni di risorse future), si sta avviando un lavoro che consenta entro un anno – ripeto, d'intesa con il Ministero dell'industria –, entro la stesura del prossimo DPEF, di arrivare a dar conto in un rapporto dell'efficacia degli strumenti previsti dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488, che evidentemente ha una storia tale da consentire il passaggio dall'aumento di efficienza a quello di efficacia: il primo è stato già conseguito, mentre il secondo deve ancora essere verificato.

Vi sarà, peraltro, già in questo DPEF una relazione anticipatoria, che però potrà non essere ancora sufficientemente matura per la complessità che la valutazione di efficacia prevede: quest'ultima, infatti, prevede di esaminare un gruppo di imprese che abbia beneficiato dello strumento della citata legge n. 488, ed un altro che invece non ne abbia beneficiato, avendo la certezza che tali imprese si assomiglino in ordine alle condizioni, non di politica, e poi verificare se la politica attuata abbia signifi-

cativamente migliorato la speranza di vita il tasso di crescita e la capacità di esportare. Questa operazione non si realizza con rapidità, si sta lavorando, però, già da due o tre mesi al fine di produrre un risultato entro marzo-aprile del 2000.

Scusatemi per la lunghezza dell'intervento.

TAROLLI. Rivolgo una domanda molto sintetica, nella speranza che il signor Sottosegretario o il Capo del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione possano fornirmi una risposta.

Poiché il nostro impianto è diverso rispetto a quello gestito dal Governo e dalla maggioranza, non entro nel merito di questo problema, ma voglio affrontare un altro aspetto che, come ho potuto verificare partecipando agli ultimi convegni in materia, viene enfatizzato a dismisura: quello, cioè, relativo ad una chiara, normale, palese dissociazione fra le politiche di coesione promosse a livello locale e quelle nazionali.

Faccio un esempio concreto. Mi si dice che i patti territoriali comunitario poco o niente fra di loro, come abbiamo verificato personalmente quando siamo andati in «pellegrinaggio». Porto alcuni dati: in Sicilia ci sono stati 20 patti territoriali, in Campania 19 ed in Calabria 12; dai protocolli risulta che l'80 per cento di queste iniziative manchi di ogni riferimento con la programmazione territoriale locale. La programmazione dei patti, cioè, non collima o non ha riferimento con la programmazione territoriale regionale, comunale o provinciale. Questo problema non ricade nella «semplificazione» delle procedure (per lo meno amministrative), ma «sotto» il problema della semplificazione delle procedure pianificatorie.

Rispetto a tale problema, dunque, che è uno di quelli cardine che hanno impedito il positivo evolversi di questi strumenti, il Governo, il suo ufficio, la Direzione generale come hanno inteso porre rimedio? Vi sono non poche difficoltà, perché la sovranità per la pianificazione territoriale non può essere scalfita da interventi centrali, però vi è anche l'esigenza del raccordo tra i diversi livelli decisionali, tale esigenza era stata a suo tempo sollevata con una mozione (alternativa a quella della maggioranza), ed era stato proposto di metterla in capo ai gestori con capacità di surroga quando tra i diversi livelli non c'era un coordinamento o addirittura c'era interdizione. Il Governo, in relazione a tale problema, quali misure ha attivato?

PRESIDENTE Voglio porre due questioni.

Innanzitutto, vorrei avere delucidazioni in merito alla quota premiale (mi riferisco a quella applicata e non a quella prevista), che ha determinato delle effervescenze. Infatti, nel riparto delle risorse finanziarie, per quanto riguarda i completamenti, circa il 30 per cento di 3.000 miliardi (pari a 873 miliardi) è stato indirizzato verso questa quota premiale, mentre 2.037 sono stati dati – invece – in base al riparto di risorse per l'individuazione di alcuni progetti. Vorrei sapere, pertanto, sulla base di quali parametri sia stata individuata la quota premiale.

Il quadro riepilogativo relativo al finanziamento dei completamenti ex delibera CIPE 9 luglio 1998, n. 70, è interessante per i colleghi, perché mostra che alcune regioni, quali ad esempio la Sicilia, hanno avuto il 91,5 per cento delle risorse assegnate alla quota premiale, mentre altre, come la Puglia mostrano un dato pari allo 0,8 per cento. Allora, quali sono i fattori che hanno fatto individuare quest'aggiunta di risorse, questo premio per i progetti presentati?

Nella scheda si dice anche che la selezione delle quote è stata fatta in base alla dichiarazione riportata nelle schede: ora, è prevista una forma di monitoraggio, cioè una verifica che accerti se alle dichiarazioni corrispondono effettivamente dei riscontri su elementi veri, reali, che hanno fatto acquisire risorse finanziarie aggiuntive? Cioè, una è la valutazione fatta in base alle schede, un'altra è quella fatta in base alla verifica. Ecco, potete dirci qualcosa a questo riguardo?

Chiedo ciò anche perché è in atto un dibattito fra le Regioni su questo problema del riparto della quota primaria e perché, nell'assegnazione delle risorse future del cosiddetto programma di sviluppo per il Mezzogiorno, è prevista questa quota premiale che in qualche modo serve a migliorare la competizione e anche la qualità dell'investimento.

Circa questo aspetto, trovo personalmente molto interessante quest'assegnazione di risorse in base alla qualità del progetto, probabilmente alla valutazione del rapporto costi-benefici dei progetti stessi, oltre che della loro esecutività, e così via; mi sembra però sia utile avere un'indicazione perché non sembri che le valutazioni siano di tipo cartaceo e non di tipo reale.

Un'altra affermazione fatta nella relazione è che c'è stata nell'opinione pubblica una richiesta di chiarimento tra le funzioni del Dipartimento e le funzioni di Sviluppo Italia. Quando abbiamo svolto il dibattito su Sviluppo Italia vorrei ricordare che una delle indicazioni date nella mozione, e quindi nel decreto legislativo, cioè una delle funzioni, delle missioni che abbiamo assegnato a Sviluppo Italia era quella del sostegno alle capacità progettuali delle autonomie locali; vedo invece che dal Dipartimento viene svolto un lavoro, pure importante, che riguarda l'assistenza tecnica agli enti locali per migliorare la qualità della loro progettazione.

Allora, poiché apprezzo quello che sta avvenendo e vedo che c'è una migliore attrezzatura da parte degli enti locali per partecipare alla finanziabilità dei loro progetti, mi chiedo: sotto questo aspetto, è in atto anche una riassegnazione di competenze tra Sviluppo Italia, che avrebbe la missione di sostegno, di assistenza, di attività promozionale per l'impresa, e il Dipartimento, che si occuperebbe invece di assistenza tecnica alle amministrazioni del Mezzogiorno?

Se è così (stiamo già discutendo questo problema, e lo faremo ancora di più il 30 giugno, quando giungerà al nostro esame il piano di Sviluppo Italia), sta venendo fuori una qualche forma di rimediazione della missione di Sviluppo Italia in base a questo lavoro che si sta compiendo di assegnazione di competenze dall'attività del Dipartimento all'attività di Sviluppo Italia, perché mi pare che fino ad oggi Sviluppo Italia non abbia

aiutato gli enti locali in tutta questa fase di programmazione che è stata iniziata sia sull'utilizzo dei fondi dell'Agenda 2000 sia nella fase di assistenza sui cosiddetti patti territoriali. Cioè, l'attività di sviluppo locale non ha visto per la verità l'intervento fino ad oggi di Sviluppo Italia, e invece tale attività è stata assegnata al Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione.

Gradirei dunque ascoltare un'anticipazione, il pensiero del Sottosegretario su questi due temi.

PIZZINATO. Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario D'Amico per le risposte alle mie domande poste nel precedente incontro. Vorrei però ritornarci su in quanto le risposte, forse (o senza «forse») per responsabilità mia non riesco a raccordarle, per esempio, con le decisioni che ieri in Commissione abbiamo assunto in via definitiva con il cosiddetto «collegato ordinamentale» e con le modifiche che si sono realizzate nella definizione degli obiettivi programmatici.

Il ruolo e le caratteristiche delle intese istituzionali Governo-regioni, le loro ricadute sui bilanci regionali anche in base alla norma che abbiamo introdotto nel collegato, nonché le indicazioni contenute nell'articolo 1, sempre del collegato, circa la ridefinizione dei distretti economico-produttivi e il ruolo che ha, in raccordo con la Conferenza Stato-regioni, il CIPE nel ridefinire le intese. Trattasi di molteplici strumenti, che vanno però a mutare nel profondo la definizione dei bilanci delle regioni attraverso le intese Governo-regioni e le incentivazioni.

Con le intese già stipulate e quelle che si stipuleranno fra Governo e regioni, in pratica si vanno regionalizzando interi capitoli del bilancio dello Stato. Su questa base, con la nuova norma che abbiamo approvato, automaticamente si adeguano i bilanci e le strutture dei bilanci regionali per il prossimo triennio. È corretta la mia interpretazione?

Questo avviene, anzi, dovrebbe avvenire sulla base delle intese che si sarebbero realizzate fra i soggetti territoriali e le regioni, nella costruzione del programma che ha portato poi all'intesa istituzionale con il Governo. Qui sta la contraddizione e qui sorgono i problemi relativi agli strumenti di programmazione contrattata, e questo a prescindere dalle incentivazioni.

L'aspetto che voglio sottolineare è il ruolo che possono e debbono avere gli strumenti di programmazione contrattata, negoziata, nell'accelerazione della realizzazione degli obiettivi e anche nel riassetto degli equilibri, nei riequilibri economici e strutturali di determinate realtà. Mi spiego con un esempio e chiedo venia a lei, signor Presidente, e al sottosegretario D'Amico se rubo qualche minuto.

Sulla base dell'intesa istituzionale tra Governo e regione Lombardia, in pratica, si vanno a definire gli assetti del bilancio regionale per diversi comparti relativi al prossimo triennio della Lombardia, tant'è che, nel momento in cui si è voluto modificare un aspetto relativo ai finanziamenti per la ridislocazione di alcune frazioni collegate all'aeroporto Malpensa, si è dovuto introdurre una norma di legge (anche questa l'abbiamo approvata ieri nel collegato). Se è tutto da ridefinire, cioè, se va fatta l'analisi

oggettiva delle realtà e quindi la ridefinizione dei distretti economico-produttivi potrà avvenire solo attorno al 2000, avendo già delineato con le intese istituzionali quale sarà l'utilizzo degli stanziamenti, di fatto si va verso una realtà che porta a rendere inefficaci i nuovi strumenti, cioè ad esautorare i protagonisti nel territorio. Si va verso una realtà che rende inefficaci i nuovi strumenti di programmazione territoriale e che porta a rendere protagonisti solo dopo il 2002-2003 i soggetti territoriali all'interno dei distretti economico-produttivi. Vorrei che la mia interpretazione fosse errata ma, a mio avviso, le norme che definiamo in questa sede, nell'immediato, hanno poca efficacia, se non addirittura nessuna. Ed è questa la mia prima grande preoccupazione (nel 2000 vi sono le elezioni regionali).

A prescindere da alcuni aspetti, che abbiamo discusso nelle riunioni congiunte delle Commissioni bilancio e lavoro, non vedo come l'assetto complessivo della programmazione negoziata possa subire un'accelerazione e mi domando se non sia necessaria – e qui s'inserisce la seconda domanda – magari attraverso una delega al Governo, una nuova puntualizzazione sull'utilizzo dei diversi strumenti della programmazione e sul loro aggiornamento in relazione alle nuove caratteristiche dell'assetto dei bilanci dello Stato e dei bilanci regionali.

In terzo luogo, vorrei capire come sia possibile, in quest'ambito, salvaguardare il ruolo degli enti locali, siano essi distretti economico-produttivi, comuni o consorzi di comuni e province, tenendo presente la condizione socio-economica del territorio. Mi riferisco in particolare alle aree più deboli del paese. Porto quindi l'esempio di una realtà che conosco, quella di Sesto San Giovanni, ma il discorso, sulla base dell'esperienza che ho maturato negli ultimi decenni nell'ambito di diverse attività, vale per l'intero territorio nazionale. È necessaria un'attenzione forte da parte dello Stato, del CIPE e delle regioni sui dati relativi: al livello del reddito *pro capite*, al tasso di disoccupazione, al grado di istruzione, alle infrastrutture e ai servizi alle imprese delle realtà che rientrano sia negli obiettivi comunitari 1 e 2 che in quelle di crisi. Queste aree, infatti, essendo più deboli, hanno minori capacità di iniziativa sia locale che rispetto al resto del territorio nazionale.

Infine, mi domando come il Ministero del bilancio attraverso i Dipartimenti – di cui parlava il dottor Barca – e gli osservatori, ritiene di operare per utilizzare pienamente gli strumenti della programmazione negoziata, e questo prescindendo dalla concessione degli incentivi. Mi riferisco in particolare al settore urbanistico rispetto al quale mi chiedo come sia possibile compiere dei passi in avanti. Faccio l'esempio, senza citarlo, di un territorio di alcuni milioni di metri quadrati che occorrerebbe riassetare, ma sul quale un piccolo proprietario che possiede meno di 1000 metri quadrati sta bloccando tutto da anni.

Quindi, su questo piano come su quello delle caratteristiche proprie della negoziazione e della programmazione concertata, mi domando: come il Ministero intende intervenire per consentire, attraverso strumenti

specifici, un'accelerazione delle procedure e un riassetto degli equilibri tra centro e periferia?

MORANDO. A proposito della quota di risorse destinata ai contratti d'area per finanziare interventi per la cui realizzazione è previsto l'assenso comunitario, sono state fatte alcune osservazioni.

Mi sembra si trattasse di una questione di un certo livello, data l'entità delle risorse coinvolte nel finanziamento dei progetti; pertanto vorrei capire, giacchè sul punto non è stato detto molto, se è vero che il fenomeno ha tali dimensioni e in caso affermativo come si pensa di farvi fronte.

PRESIDENTE. Desidero aggiungere che esiste una nuova procedura per i contratti d'area dovuta ad una recente delibera del CIPE che ha rivisto la fascia di applicazione di detti contratti. Vorrei che il Sottosegretario ci desse alcune informazioni al riguardo.

AZZOLLINI. La scorsa volta al Sottosegretario era stato chiesto di riferire sull'entità effettiva delle risorse erogate per i patti territoriali e i contratti d'area. Il sottosegretario D'Amico quest'oggi ha parlato dell'assegnazione di alcune somme alle società o agli enti gestori dei patti.

Vorrei sapere se anche l'effettiva erogazione di tali somme alle imprese viene monitorata. Essendoci infatti un passaggio intermedio vorrei sapere con maggiore puntualità se esiste un monitoraggio delle somme erogate alle singole imprese.

FIGURELLI. Ringrazio il Sottosegretario per l'attenzione scrupolosa, financo nei concreti particolari, che ha prestato ad una domanda da me rivolta nella precedente audizione e che riguarda un'opera che è in cima all'elenco siciliano dei completamenti: la diga di Blufi.

La mia domanda in realtà era di carattere generale e, al di là di questo esempio, concerneva i criteri che si adottano per scegliere e per operare i completamenti, e, aggiungo, una verifica critica di detti criteri. Da questo punto di vista ho bisogno di una risposta precisa alla questione che ho sollevato, tanto più dopo avere sentito il dottor Barca esprimere alcune preoccupazioni al riguardo. Egli ha usato il termine «rischi», affermando che il Ministero vi avrebbe fatto fronte con le verifiche *successive* alla definizione degli elenchi e delle scelte.

Ritengo che sulla questione delicata dei completamenti delle opere non possiamo guardare esclusivamente ai danni che sono venuti e continuano a venire all'economia e alla vita civile dalle cosiddette opere incompiute.

C'è una casistica (che è inutile ricordare in questa sede) terribile e variegata delle ragioni che sono alla base del mancato completamento di un'opera. Credo che dobbiamo andare anche oltre questa valutazione, e recepire una lezione dalla storia delle opere pubbliche, che spesso

sono state decise (e sono state iniziate) per ragioni diverse dalla loro effettiva necessità o utilità: lo dico in senso assoluto e relativo.

L'esperienza storica dei governi della Sicilia dimostra, ad esempio, che quando l'assessore alle opere pubbliche è di Messina, la priorità nelle urgenze ed il grande interesse generale per le opere ricadono – guarda caso! – proprio nel territorio di Messina; se poi l'assessore è di Trapani, l'asse delle priorità e dei bisogni di infrastrutture e di opere pubbliche muta completamente.

Sono stati accertati, poi, anche i meccanismi e le procedure di dettaglio nella formazione delle decisioni di opere pubbliche, comune per comune, e nel rapporto tra il Comune e la Regione. È stato accertato, altresì, il ruolo che soprattutto alcuni progettisti, oltre che alcune imprese, hanno ricoperto nella procedura di formazione e/o imposizione delle scelte, e poi nelle fasi successive.

Da questa storia è emerso, ed è inoppugnabile, un quadro di opere «inutili in assoluto» e di opere «inutili relativamente», cioè meno utili di altre che, pur essendo drammaticamente urgenti, non sono state previste o, se previste originariamente, cancellate nella programmazione effettiva: alcune opere sono addirittura risultate dannose e sono state iniziate, ma mai completate. Ci sono i paradossi (ho fatto l'esempio di una diga) costituiti dagli schemi idrici, dove si sono viste canalizzazioni senza invaso e invasi senza canalizzazioni, a fronte di un disastro idrogeologico al quale si continuava a non mettere mano (il risanamento e riequilibrio idrogeologico sarebbe stato, e tuttora dovrebbe essere una grande priorità nelle opere pubbliche).

Se dalla storia delle opere pubbliche dobbiamo dunque trarre tale lezione, non è possibile che noi, nel nome di una legge anche giusta (secondo la quale l'opera va completata), decidiamo di fare tutti i completamenti: ritengo che completare un'opera dannosa sia assolutamente sbagliato, perchè aumenta il danno stesso. Altrettanto errato e dannoso è completare un'opera inutile.

Sono anche allarmato dal concreto esempio di Blufi che ho fatto. Chiedo, dunque, quale verifica operiamo per evitare che i completamenti e lo sforzo pubblico complessivo che essi richiedono continuino ad essere informati dalla vecchia logica e per impedire che essi non siano preventivamente garantiti dai vizi antichi e ripetuti della storia delle opere che ho ricordato.

Voglio, infine, richiamare all'attenzione del signor Sottosegretario anche una questione da me posta in relazione al contratto d'area di Gioia Tauro: vorrei sapere, cioè, quale sia oggi l'orientamento del Governo in relazione alle recenti polemiche pubbliche...

PRESIDENTE. È stato firmato!

FIGURELLI. ... che hanno segnato questo contratto. Poichè la firma non cancella le polemiche, vorrei avere delucidazioni al riguardo, anche in

relazione ai problemi più generali e più gravi messi in luce dalla vicenda dell'occupazione mafiosa del porto di Gioia Tauro.

D'AMICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Le questioni poste sono numerose: iniziamo dal gruppo di quesiti inerenti i completamenti.

Da questo punto di vista, l'impostazione che abbiamo dato è un po' diversa da quella del passato. Abbiamo già detto che non completiamo tutto, proprio per i motivi ricordati dal senatore Figurelli. Anche se per la realizzazione di un'opera sono stati spesi dei quattrini pubblici, alcune volte è possibile che nel tempo trascorso (che in qualche caso è lunghissimo) quell'opera sia divenuta inutile ovvero che sia stata sbagliata fin dal principio.

La nostra logica sui completamenti è stata quella di attribuire, ovviamente al livello di governo regionale e centrale relativo all'amministrazione di settore, la responsabilità di individuare chiaramente le priorità. Noi abbiamo sollecitato le regioni e le amministrazioni centrali ad evidenziarci le loro priorità; abbiamo quindi assegnato un punteggio aggiuntivo alle opere sulle quali le amministrazioni centrali e regionali concordavano nell'esistenza di una priorità; abbiamo infine reso trasparente il metodo annunciando il meccanismo di punteggi.

Quali erano i parametri? Credo di aver consegnato a codesta Commissione, nella precedente audizione, una scheda nella quale i parametri sono indicati nel dettaglio, con l'indicazione dei punteggi minimi e massimi per ciascuno di essi. Le variabili presenti, sostanzialmente, sono le seguenti. Ovviamente la coerenza con la programmazione regionale, che in qualche modo rappresenta da parte della politica regionale l'assunzione del fatto che quell'opera sia necessaria rispetto ai normali obiettivi di sviluppo, di qualità della vita, eccetera, della regione; il livello di progettazione disponibile, sulla base dell'ipotesi che è inutile assegnare risorse nel caso in cui la progettazione sia ancora «nella mente di Dio»; poi la presenza di cofinanziamenti, sulla base dell'assunto che amministrazioni locali o regionali disposte a cofinanziare quell'opera, non solo stavano fermando che essa aveva un'«x» di priorità, ma ritenevano di investire in essa risorse pubbliche del proprio bilancio; infine i tempi di completamento dell'opera. Questa è la scelta politica per la quale noi abbiamo optato: abbiamo detto che in questa fase, anche in relazione – come sapete – alle situazioni di difficoltà della crescita, è opportuno attribuire un punteggio aggiuntivo e favorire (nei limiti del ragionevole, ovviamente) le opere per le quali sia possibile spendere abbastanza rapidamente questi soldi, giungendo al completamento dell'opera, e così soddisfacendo un bisogno per il quale essa viene effettuata in tempi ragionevoli. Alla qualità ambientale mi sono già riferito in relazione alla questione delle valutazioni di impatto ambientale, che sono uno specifico, nel caso mancasse un preciso impegno in tal senso da parte del Ministero dell'ambiente entro tre mesi.

PRESIDENTE. C'è anche l'attualità programmatica!

D'AMICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Certo c'è anche l'attualità programmatica, cioè il fatto che non solo quell'opera risponda in astratto o l'abbia fatto in passato, ma che risponda qui ed oggi alle esigenze presenti: purtroppo, infatti, tutti noi abbiamo contezza del fatto che alcune di queste opere sono incompiute da molti anni e pertanto la situazione può essere anche obiettivamente cambiata, come pure la disposizione sul territorio delle persone.

Per quanto concerne un'altra questione qui sollevata, abbiamo detto alle amministrazioni «queste cose ce le certificate voi», perché ciascuno si deve assumere la propria responsabilità. «Io non vado sul territorio a verificare *a priori* se quello che mi dite è vero, perché se dovessi fare questa verifica sul grande volume di opere non impiegherei due mesi, ma almeno due anni, date le risorse»

La logica, in questo come in altri casi (anche sulla base della legge 19 dicembre 1992, n. 488) diventa quella secondo la quale chi propone autocertifica: l'amministrazione si impegna attraverso il suo nucleo di verifica a svolgere verifiche campionarie; nel caso in cui l'operazione vada male, ci sono meccanismi per i quali viene defanziata, sanzioni nel caso degli aiuti e così via. A questo tengo molto. Capisco che si tratti di un cambiamento di ottica abbastanza radicale, perché la logica nella quale in astratto in passato ci siamo mossi è quella secondo cui l'amministrazione deve verificare tutto: se il cittadino dichiara di essere residente a Mentana io – come amministrazione – voglio andare a verificarlo, per cui mi deve portare un certificato; la logica nella quale ci stiamo muovendo (in generale, credo, come ordinamento) è invece quella secondo la quale il cittadino mi dà una autocertificazione.

Dunque, se l'amministrazione dice che ha il progetto esecutivo pronto, non si verifica se quello è un progetto esecutivo davvero, però si fa una verifica campionaria in base alla quale, nel caso di esito positivo, si finanzia l'opera all'amministrazione stessa; nel caso in cui l'impresa che chiede gli aiuti abbia dichiarato che avrebbe realizzato quell'investimento, si opera la verifica e, se dalla verifica risulta che non lo ha realizzato, di conseguenza a quell'impresa vengono tolti i soldi e viene applicata la sanzione.

Analogamente, se un cittadino dice che risiede a Mentana e invece risiede a Latina, gli si applicherà la sanzione (e sapete che sono previste addirittura anche sanzioni penali). Anche in questo caso la scelta operata è in quel senso.

Ecco perché è importante l'attività di verifica e perché su di essa si è svolta una lunga disquisizione: essa è assolutamente essenziale, perché quell'operazione funziona nella misura in cui noi siamo in grado poi davvero di fare le verifiche in qualche modo.

Circa la questione della premialità, è ovvio che, se accettiamo un criterio di premialità, accettiamo il fatto che la distribuzione riguardante la quota premiale sia diversa dalla distribuzione che noi facciamo in via pre-

ventiva; cioè, l'assunto o il meccanismo funziona nella misura in cui si dimostra che esiste una differenza nella distribuzione.

Qual è il meccanismo della distribuzione premiale? È molto semplice: ciascuna amministrazione e le sue opere avevano un certo punteggio, che era stato assegnato sulla base dei parametri che io ho sommariamente indicato; ciascuna regione riceveva in assegnazione una certa quantità di risorse: un 70 per cento predistribuito, nel senso che fino al 70 per cento concorreva con le sue opere migliori, diciamo, dal punto di vista del punteggio; per il restante 30 per cento concorreva liberamente con le altre regioni in una graduatoria unica nazionale stilata sulla base del punteggio.

PRESIDENTE. Sempre con gli stessi criteri?

D'AMICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Assolutamente i medesimi. In altre parole, i progetti presentati relativi a ciascun territorio, per esempio la Sicilia, erano in un'unica graduatoria, solo che, per quanto riguarda il 70 per cento, se erano disponibili, per esempio, 100 miliardi, venivano finanziati i primi progetti della Sicilia fino ad arrivare a 100 miliardi, e poi gli altri concorrevano in una graduatoria unica con le altre regioni.

PRESIDENTE. Una graduatoria, diciamo, relativa al 30 per cento.

D'AMICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Esattamente.

MORANDO. In cui tutti sono in competizione con tutti.

D'AMICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Non venivano quindi seguiti due criteri diversi per quella quota.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole D'Amico. Dal documento rilevo che c'è un divario enorme: una regione ha concorso per il 91 per cento, un'altra per lo 0,8 per cento (non nomino le regioni). Vorrei sapere: c'è effettivamente un divario così forte nelle schede presentate dalle regioni? La Conferenza Stato-regioni ha poi ratificato questo documento?

D'AMICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Certo, la Conferenza Stato-regioni ha ratificato i criteri.

PRESIDENTE. In sede di distribuzione definitiva? Non c'è un contenzioso?

D'AMICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Quella distribuzione è il risultato di quel criterio. La graduatoria è nota a tutti, diciamo, i partecipanti al gioco ed è il risultato di alcuni punteggi. Dopo aver deciso che il meccanismo è aritmetico, non si può sostenere che, per così dire, anche se due più due fa quattro, si vorrebbe che facesse cinque.

È vero che ci sono elevate disparità nell'attribuzione della quota, ma ciò accade anche perché è la prima volta che applichiamo un meccanismo di questo genere. La scommessa che noi facciamo applicando meccanismi di questo genere è che qualcuno che è più furbo, più sveglio, più capace, forse anche più fortunato, riesce ad acquisire di più, ma stimola gli altri a giocare meglio la partita la volta successiva. Alla fine speriamo che arrivino tutti progetti con la progettazione esecutiva, perché ormai le amministrazioni hanno imparato che se il progetto ha la progettazione esecutiva è più probabile che venga finanziato. Speriamo che le amministrazioni accompagnino i progetti con un proprio contributo: è un altro aspetto che si ricava dalle graduatorie, ma forse non tutti l'hanno capito, cioè che se un'amministrazione non solo dà priorità massima a quel progetto, ma ci mette anche un piccolo contributo suo accresce la possibilità di vederlo finanziato. La scommessa quindi è che questi parametri possano indirizzare le amministrazioni verso la presentazione anche in futuro di progetti di completamento che abbiano certe caratteristiche; e noi questi parametri li scegliamo in modo tale che indirizzino verso progetti in sé buoni, secondo noi, cioè che siano funzionali, che siano inseriti nell'ambito di una programmazione, che siano prontamente realizzabili.

Debbo dire poi (su questo la domanda del Presidente è rilevante) che non abbiamo avuto contestazioni *a posteriori*, perché in realtà (a parte ovviamente la polemica che c'è stata nell'ambito di tutte le amministrazioni: locali) i parametri erano molto trasparenti, il meccanismo di decisione era trasparente sin dal principio ed annunciato e concordato anche in Conferenza Stato-regioni.

Circa la questione sollevata dal senatore Tarolli, relativa ai patti territoriali e ai contratti d'area, una prima cosa che voglio dire è che il senatore ha ragione: i patti non parlano fra di loro; per questo uno dei compiti che stiamo dando a Sviluppo Italia con questa convenzione (e vengo anche alla questione, appunto, di Sviluppo Italia) è quello di fare in modo che i patti parlino fra di loro, non solo perché ci piace che questi signori si conoscano, ma perché in realtà solo se parlano fra di loro alcune esperienze di eccellenza in vari settori presenti in vari patti possono essere copiate, se vogliamo: dobbiamo infatti ingenerare spirito di emulazione e per ottenere ciò è necessario che ciascuno sappia quello che stanno facendo gli altri.

Vengo alla questione relativa all'inserimento di certi elementi nella programmazione regionale e provinciale. L'indicazione che noi stiamo dando (poi arriverò alla questione più generale posta dal senatore Pizzinato) è quella contenuta sostanzialmente all'interno di quegli orientamenti per il programma di sviluppo del Mezzogiorno, in cui diciamo che a re-

gime, in prospettiva, questi strumenti sono parte della programmazione regionale. La responsabilità primaria nella gestione di questi strumenti dev'essere all'interno, non si può avere un documento di programmazione regionale nel quale alla fine non risulti che nascerà un polo di sviluppo in un certo posto; quindi l'indicazione secondo me in prospettiva dev'essere questa.

C'è però un problema più specifico che si è posto e che mi riporta alla sperimentality di queste esperienze. Il paese è pieno di casi di amministrazioni comunali che hanno firmato il patto e poi hanno detto che c'era una variante al piano regolatore da concedere per quel patto e loro dovevano decidere se concederla o no. Ora, noi possiamo bensì semplificare le procedure, ma l'altra cosa che dobbiamo far comprendere a tutti, circa questi procedimenti, è che la firma su questi atti vuol dire impegno delle amministrazioni a compiere ciascuna le azioni necessarie perché queste cose funzionino. E anche da questo punto di vista è essenziale che venga fatta un po' di animazione, per così dire, su questi patti, che coinvolga le amministrazioni, perché dev'essere chiaro che ciascuno dei soggetti non solo contribuisce a disegnare un percorso, ma si impegna a fare tutto quanto è nelle proprie possibilità e nelle proprie competenze, anzitutto, perché quel percorso venga realizzato.

Voglio rispondere ora all'altra questione posta dal Presidente su Sviluppo Italia, perché è strettamente collegata a questa. Io non so se esiste sovrapposizione di competenze e se è necessaria una revisione dell'attribuzione di funzioni al Ministero del bilancio, in particolare al Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, e a Sviluppo Italia; a me pare però che il meccanismo che ci apprestiamo ad individuare e che ho citato più volte, cioè il fatto che il Dipartimento utilizzi uno schema di convenzione con Sviluppo Italia per fare qualcosa che forse è nelle funzioni di entrambi gli organismi, ma che corrisponde sicuramente a una funzione propria, cioè quella di amministrare la finanza per i patti territoriali in relazione alla migliore utilizzazione di queste risorse, di quelle che sono già state assegnate e forse anche di quelle che saranno assegnate in futuro, significa utilizzare un rapporto fra i due soggetti che è trasparente, chiaro, che non mi pare debba porre grandi problemi.

Questo rapporto, questo meccanismo, in alcune aree nelle quali Sviluppo Italia può essere lo strumento attraverso il quale raggiungere alcuni obiettivi che sono stati individuati con riferimento al Dipartimento, è un meccanismo che mi pare da incoraggiare, che io sto incoraggiando e che sperimentiamo in questo caso.

Circa la questione sollevata dal senatore Pizzinato, che è molto rilevante, noi certo potevamo operare la scelta di bloccare tutto in attesa di ridurre il problema di consistenza temporale che pone il senatore Pizzinato: ma lo dico in termini provocatori. Guardate che la diversa velocità con la quale stanno procedendo molte di queste cose determina l'inconsistenza temporale, l'impossibilità di tenere da subito tutto presente. Ne abbiamo numerosi casi. L'altro giorno, mentre discutevamo, appunto, gli orientamenti per il piano di sviluppo del Mezzogiorno e fissavamo il ter-

mine di luglio per trasmettere tale piano alla Commissione europea, mi è stato ricordato che la Commissione stessa fissa, per il Piano europeo dei trasporti, il termine del 31 dicembre. Come si fa a redigere un Piano di sviluppo del Mezzogiorno senza sapere quale sarà il Piano europeo dei trasporti? La scelta è quella di andare avanti, provando ad immaginare ciò che accadrà nell'immediato futuro.

A regime le intese governeranno tutti i rapporti finanziari tra amministrazioni centrali e regionali; momentaneamente abbiamo optato per una soluzione pragmatica: ogni intesa reca gli accordi che riusciamo a definire. Attualmente, in attesa della regionalizzazione dei flussi di finanza pubblica, riusciamo a ripartire, con metodi artigianali, una porzione limitata di risorse.

Sebbene alcune disposizioni del collegato ordinamentale in materia di investimenti, approvato in via definitiva dal Senato alcuni giorni fa, abbiano ridefinito i distretti economico-produttivi, gli esperimenti di contrattazione non sono stati interrotti. Abbiamo deciso di trovare aggiustamenti *in progress* e non credo che esistano alternative.

Il senatore Pizzinato ha richiamato giustamente l'attenzione sulla necessità di considerare la definizione di ciascuno strumento nel quadro complessivo degli strumenti già utilizzati.

PIZZINATO. Sono ossessionato dal caso di Cremona: da cinque anni l'intesa non riesce a decollare.

D'AMICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il senatore Pizzinato ha sollevato un altro delicato problema: affidando le iniziative di contrattazione negoziata allo spontaneismo, si rischia di avvantaggiare le realtà più vivaci dal punto di vista socio-economico e di trascurare le realtà più deboli. Stiamo provando a risolvere questo problema fornendo assistenza tecnica ai patti nascenti. Non possiamo tuttavia imporre queste esperienze in territori in cui non esiste un adeguato *humus* socio-politico e culturale: proprio la logica dello strumento richiede il *commitment*, il coinvolgimento e l'attiva partecipazione della comunità locale, che deve rendersi promotrice del proprio sviluppo. Occorre inoltre tener presente che, oltre agli strumenti della contrattazione negoziata e della concertazione locale, esistono meccanismi ordinari e generalizzati di sostegno delle imprese, come quelli previsti dalla legge n. 488 del 1992. In futuro è ipotizzabile un'estensione del rapporto con l'Agenzia Sviluppo Italia; è da considerare l'opportunità di verificare la nascita di un distretto economico in una determinata area e la sussistenza di condizioni per articolare un patto territoriale ma al momento, anche per carenza di informazioni, non siamo in grado di svolgere tali compiti.

Il senatore Pizzinato ha posto inoltre la questione dei meccanismi sostitutivi. In realtà gli strumenti di concertazione funzionano se ciascuna amministrazione lavora al meglio, perché in tali esperienze investe il proprio futuro politico ed amministrativo, se i soggetti coinvolti assumono un

impegno forte. Sono generalmente sensibile alla previsione di meccanismi sostitutivi in caso di inadempienza, ma in questo caso l'intervento del soggetto gestore qualora l'ente locale non abbia concesso l'autorizzazione non costituisce soluzione idonea.

A proposito dei contratti d'area è stato ricordato un problema relativo alla logica dello strumento.

PRESIDENTE. I contratti d'area devono essere applicati nelle aree di crisi e non nelle aree di sviluppo.

D'AMICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Sono stati definiti nuovi criteri per individuare le aree nelle quali è possibile attivare questo strumento: sono sostanzialmente le aree di crisi, definite in modo più dettagliato al fine di ridurre il grado di discrezionalità della scelta e di evitare il rischio che uno strumento nato con funzioni specifiche diventi generale. Con operazioni di questo genere, per esempio, le disposizioni della legge n. 488 del 1992 offrono la possibilità di evadere il meccanismo di gara. Ad un certo punto, essendo aumentati gli ambiti in cui uno strumento di questo genere è applicabile, si è cercato di ridurre le ambiguità per l'individuazione delle aree.

PRESIDENTE. Prioritarie sono le aree di crisi del Mezzogiorno che hanno subito processi di deindustrializzazione. Le contestazioni riguardano il fatto che Gioia Tauro non è un'area di crisi ma di sviluppo. È la Confindustria a chiedere l'estensione dei contratti d'area a tutto il Mezzogiorno.

PIZZINATO. La Confindustria chiede gli stessi benefici a Gioia Tauro e a Sesto San Giovanni.

D'AMICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Lo schema è quello di applicare questo strumento alle aree di crisi del Mezzogiorno.

Il senatore Morando ha fatto riferimento al mancato assenso comunitario rispetto a molti progetti che intervengono in settori delicati. Abbiamo chiesto alla Commissione europea di accelerare le procedure di decisione e abbiamo ottenuto assicurazioni in proposito. Il problema è sorto nel rapporto con il soggetto intermediario: nella fase istruttoria è necessario verificare l'ammissibilità di un progetto e chiarire alle imprese o ai soggetti promotori del patto in quali casi è necessaria l'autorizzazione comunitaria.

La questione sollevata dal senatore Azzollini circa la necessità di monitorare non solo il momento in cui si affidano le risorse al soggetto gestore ma anche quello in cui passano alle imprese, rappresenta un punto molto importante. Fino a ieri, nei patti territoriali approvati in base alle vecchie procedure, il CIPE non soltanto autorizzava i pagamenti alle imprese, ma per ognuna di esse era tenuto a verificare l'attuazione di tutti gli

adempimenti. A nostro avviso, però, si trattava di un rapporto complicato e lo diventava ancor di più con il moltiplicarsi dei patti: l'idea che vi sia qualcuno a Roma al quale la singola impresa si rivolge per qualsiasi problema rende certamente più complesso l'intero meccanismo.

La scelta pertanto è stata di fornire l'anticipazione direttamente al soggetto gestore nell'ipotesi che esso sia espressione delle imprese locali. Del resto noi riteniamo che i gestori debbano essere in grado di dire all'impresa che esiste la disponibilità finanziaria ma che per usufruirne debbono presentare la documentazione necessaria. L'obiettivo quindi è decentrare la fase finale di verifica degli adempimenti che le imprese sono tenute a svolgere per ottenere l'anticipazione allo scopo di facilitare i rapporti e di privilegiare l'efficienza e la rapidità degli interventi.

Mi rendo conto del rischio che ciò può comportare, ma d'altra parte la scommessa su questi strumenti sta proprio nel fatto di considerare il soggetto gestore come espressione degli interessi locali e quindi per primo interessato al buon esito dell'operazione. Si tratta di un'ipotesi di natura cooperativa, nel senso che il meccanismo funziona solo se le operazioni si coordinano e in qualche modo si integrano in una logica che potremmo definire di «distretto industriale» o comunque di economia esterna alla singola impresa.

La scelta, quindi, è decentrare una funzione nell'ipotesi che il meccanismo possa funzionare meglio. Il problema di monitorare l'effettiva realizzazione degli investimenti da parte delle imprese che ottengono l'anticipazione è dunque reale. Tuttavia la scelta operata sui patti territoriali è di chiedere al soggetto gestore di presentare le singole imprese – ovviamente è necessaria l'istruttoria tecnica della banca –, dopodiché sarà il Ministero a procedere con le verifiche a campione. Se torniamo alla logica di valutare la praticabilità finanziaria e produttiva del singolo progetto è chiaro che i tempi si allungheranno notevolmente; infatti, non a caso, per i 12 patti territoriali approvati secondo la vecchia procedura abbiamo impiegato due anni.

La scelta di accelerazione è comunque legata alla necessità di prendere per buono quanto affermato dal cittadino, dall'impresa o dall'amministrazione, salvo andare a verificare successivamente.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per le preziose informazioni che ci hanno fornito.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,25.*

